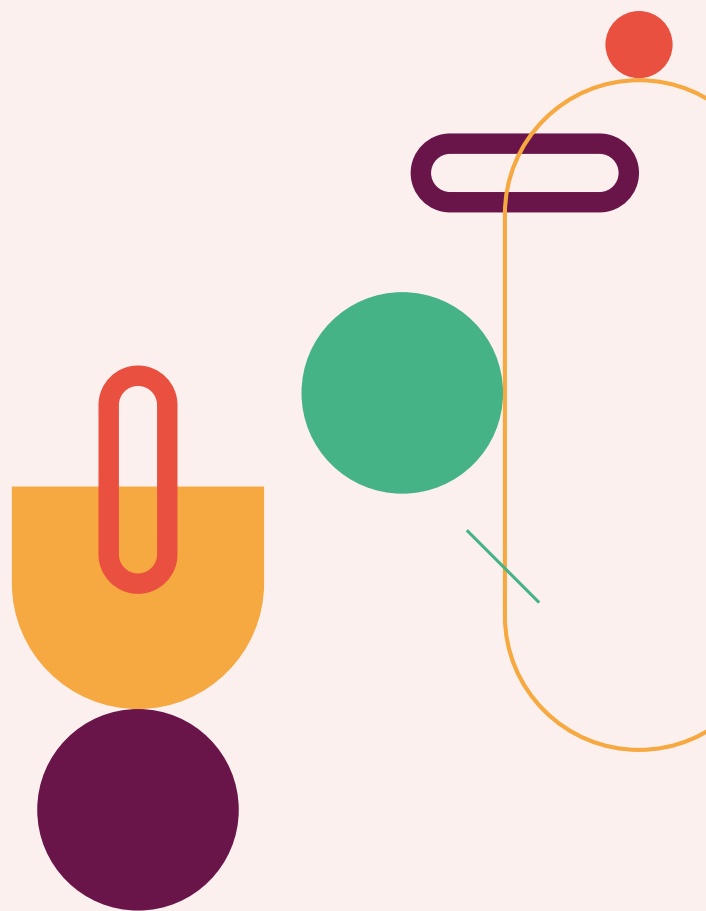


# IM MIA GI NA RE LA CU RA



RENÀ

## **VIRUS, ANTICORPI E VACCINI**

IDEE E PRINCIPI DI POLITICHE  
PER DISEGNARE UN PAESE  
PIÙ GIUSTO, EQUO E SOSTENIBILE

**POLICY REPORT**  
X RENA SUMMER SCHOOL  
8-11 OTTOBRE 2020, MATERA

MARZO 2021

**È PENSANDO  
ALLA NORMALITÀ  
COME AD UN  
VIRUS, CHE SI  
RIESCONO  
A REALIZZARE  
COSE  
INCREDIBILI.**

**MARIELLA STELLA  
CASA NETURAL**

# INDICE

## PREMESSA 4

RENA	5
LA RENA SUMMER SCHOOL	6

## VIRUS QUAL È LO SPETTRO DELLE DISUGUAGLIANZE? COME CAMBIANO? 7

DISUGUAGLIANZE DI GENERE	10
DISUGUAGLIANZE DEMOGRAFICHE	12
DISEGUAGLIANZE TERRITORIALI	15
DISUGUAGLIANZE AMBIENTALI	18

## ANTICORPI QUALI POLICY GIÀ ESISTENTI RITENIAMO STRATEGICHE PER UNA TRANSIZIONE GIUSTA? 21

WELFARE E SALUTE	22
EDUCAZIONE	26
AMBIENTE E TERRITORIO	31
DIGITALE	36
CULTURA	40

## VACCINI APPROCCI PER NUOVE POLICY GIUSTE ED EFFICACI 43

INTERSEZIONALITÀ E PERSONA AL CENTRO	44
FIDUCIA	48
RADICALITÀ	52

## COME TRASFORMIAMO LE NOSTRE IDEE IN REALTÀ? 55

LA POLITICA COME CONDIZIONE NECESSARIA	57
UNA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE ABILITANTE (E NON SOLO EFFICIENTE)	58
LA GESTIONE DELLA COMUNICAZIONE PUBBLICA	59

## CONCLUSIONI: QUESTO È UN DOCUMENTO APERTO 61

## DOCENTI E GRUPPO DI LAVORO 63

## NOTE 65

# PREMESSA

# RENA

**RENA è un laboratorio di protagonismo civico, un'associazione nata nel 2008 e composta da persone che credono nell'importanza di lavorare sulle condizioni che “danno forma alla società”.**

Persone e comunità che vogliono un Paese aperto a sperimentare politiche innovative, in cui le soluzioni ai problemi siano formulate e gestite in modo più collaborativo e trasparente, nel quale gli attori pubblici e privati si sentano responsabili delle proprie azioni verso la comunità.

Il cambiamento che RENA promuove non è imparziale o astratto, ma volto a raggiungere maggior giustizia sociale e sostenibilità ambientale ed economica.

Nel febbraio del 2021, in occasione dell'elezione e dell'insediamento del nuovo Consiglio Direttivo, l'associazione ha avviato un percorso di disegno della sua strategia biennale e delle sue priorità attraverso un processo orizzontale che ha coinvolto tutti i soci e le socie. Cura della comunità, formazione di agenti del cambiamento e creazione di reti di cittadinanza d'avanguardia sono le sue tre linee di sviluppo. Le tematiche trattate in questo report, i valori e la sensibilità che ne emergono continueranno ad orientare il lavoro dell'associazione nel prossimo futuro.

# LA RENA SUMMER SCHOOL

La Summer School di RENA, arrivata nel 2020 alla sua decima edizione<sup>1</sup>, si presenta ogni anno come una sfida in cui partecipanti e docenti, “curati” da soci e dalle socie mettono in atto un processo di intelligenza collettiva per investigare, conoscere e offrire prospettive su temi socio-economici di frontiera e urgenti. La scuola è un’occasione unica per dialogare e far incontrare biografie, teorie e pratiche in un percorso orientato ad immaginare strumenti e azioni per ripensare il futuro.

Quest’anno la scuola - dal titolo “Immaginare la Cura” - ha visto arrivare 94 candidature, tra le quali sono stati scelti i/le 25 partecipanti. Ci siamo ritrovati a Matera, dall’8 all’11 ottobre, seguendo un rigido protocollo sanitario. Grazie a 19 docenti, abbiamo dato vita al programma dell’edizione 2020<sup>2</sup>. La scuola di quest’anno è stata organizzata grazie al supporto di **Intesa Sanpaolo** e in collaborazione con il **Forum Disuguaglianze Diversità** e **Nesta Italia**.

Diversamente dagli scorsi anni, parallelamente a un report puntuale delle diverse giornate (pubblicato sul nostro sito<sup>3</sup>) abbiamo anche deciso di riorganizzare i diversi contenuti emersi nella scuola secondo delle aree tematiche coerenti, per ognuna delle quali definiamo problemi, sfide, opportunità e prime proposte di policy.

La finalità di questo documento non è quello di comporre un programma di governo, o una visione sistemica ed esaustiva delle “famose” soluzioni ai problemi del Paese. **In questo documento ci proponiamo di elencare alcuni principi e interventi che riteniamo essere giusti ed efficaci per affrontare le principali sfide di policy che attendono l’Italia.**

# VIRUS

QUAL È  
LO SPETTRO  
DELLE  
DISUGUAGLIANZE?  
COME  
CAMBIANO?

**NON POSSIAMO  
CONTINUARE A  
TOLLERARE  
CHE CHI  
HA TANTA  
RICCHEZZA,  
E QUINDI POTERE,  
NON NE CEDA  
ALMENO UN PO'.**

**PATRIZIA LUONGO**  
FORUM DISUGUAGLIANZE E DIVERSITÀ



*L'anno 2020 che ci siamo lasciati alle spalle non è stato quello che si definirebbe un "anno normale". Nella sua differenza con tutte le stagioni che l'Italia, l'Europa e il mondo avevano imparato a conoscere da un po', c'è stata una costante: ha accelerato moltissimi processi - positivi e negativi - ampliando le disuguaglianze da una parte e offrendo inedite opportunità di ripensamento dall'altro.*

*A questo macro tema è dedicato il lavoro degli ultimi due anni del Forum Disuguaglianze Diversità, che si è concentrato anche nell'analizzare e formulare proposte di policy legate alle disuguaglianze "di ricchezza", quindi di potere. Con riferimento alla situazione attuale il Forum delinea tre possibili scenari, tra pessimistici e desiderabili:*

- **Normalità e progresso:** *c'è il rischio che, sfruttando il desiderio di ritornare alla normalità, si immagini una normalità modernizzata e digitalizzata, in grado di produrre solamente politiche "a tampone" che non riescano ad agire in modo strutturale sulla rimozione delle cause delle disuguaglianze;*
- **Sicurezza e autorità:** *c'è il rischio che la necessità di governo della crisi attuale porti all'affermazione di uno Stato molto forte, che si chiude a tutto ciò che è diverso;*
- **Un futuro più giusto:** *è la strada auspicata, in cui si affrontano le disuguaglianze ma andando a rimuoverne le cause.*

*In questo capitolo approfondiremo quei trend che noi riteniamo dannosi e che sono stati accelerati dagli effetti della pandemia allargando le disuguaglianze socio-economiche che affliggono il nostro Paese.*

# DISUGUAGLIANZE DI GENERE

**La questione di genere è uno degli elementi che è progressivamente divenuto centrale all'interno della riflessione e dell'azione di RENA, inserito come priorità anche nella strategia 2019-2020 dell'associazione.**

Affrontando le disuguaglianze nel contesto della Summer School, le disparità di genere in termini soprattutto salariali e di ricchezza sono emerse come evidenti in molte analisi di relatori e relatrici.

**Alessandro Rosina** - professore ordinario di Demografia presso la Facoltà di Economia dell'Università Cattolica di Milano - si è ad esempio concentrato sul contributo dell'occupazione femminile in Italia. Nel suo intervento è emerso che in Italia solo il 31,1% delle donne ha un contratto a tempo indeterminato: tra i più bassi tassi in Europa<sup>4</sup>. Questo dato si intreccia con altri due particolarmente significativi: la bassa conciliazione lavoro-famiglia e l'alta povertà educativa dei giovani e giovanissimi. Tale tendenza appare una costante storica per Spagna e Italia, Paesi ancora indietro nel miglioramento di questi indici rispetto al resto dell'Europa.

**Lella Palladino** - sociologa, Presidente della cooperativa sociale E.V.A. e membro del Forum Diseguaglianze e Diversità - ha tenuto a mettere l'accento sull'invisibilità della questione di genere, mettendo in guardia dal rischio rappresentato dalla sensazione diffusa che la disparità di genere appartenga al passato. Una disparità trasversale e persistente è ancora protagonista della questione, e si articola non solo nelle più evidenti barriere e disparità (anzitutto salariali) tuttora persistenti nel mercato del lavoro, ma anche ad aspetti che a quest'ultimo sono strettamente connessi. Le condizioni imposte dalla pandemia e il conseguente lockdown hanno ad esempio esacerbato due aspetti: da

una parte il lavoro di cura non retribuito delle donne all'interno delle famiglie (aspetto principalmente culturale - ma non esclusivamente - che grava sulla condizione femminile), e dall'altra, la violenza maschile contro le donne, aumentata drammaticamente nel 2020<sup>5</sup>.

# DISUGUAGLIANZE DEMOGRAFICHE

Secondo l'ISTAT, l'Italia del 2045 avrà una popolazione caratterizzata da maggiore anzianità; le nascite non saranno sufficienti a compensare i decessi e quindi ci sarà un numero di residenti sempre minore e con andamento decrescente<sup>6</sup>.

Appare inoltre evidente uno spostamento del peso della popolazione dal Mezzogiorno al Centro-nord del Paese. Secondo lo scenario mediano, nel 2065 il Centro-nord accoglierebbe il 71% di residenti contro il 66% di oggi. Il Mezzogiorno, invece, arriverebbe ad accoglierne il 29% contro il 34% attuale.

Durante la Summer School abbiamo discusso in particolare degli effetti delle disuguaglianze demografiche insieme al già citato Prof. Rosina che ci ha fornito, oltre alla fotografia dello status quo, anche qualche idea rispetto alle possibili conseguenze di questi dati. Infatti, se da una parte nel 2045 vi sarà una crescita della fascia anziana rispetto ad oggi pari a 6,5 milioni di individui, dall'altra, la fascia di popolazione attiva in età lavorativa si ridurrà per un valore pari a 6 milioni di individui. I giovani e giovanissimi si stabilizzeranno con numeri verso il basso.

Questo è il quadro del Paese e deve essere il riferimento per qualsiasi ragionamento sulle prospettive future, così come ha ribadito anche **Gregorio De Felice**, Head of Research and Chief Economist di Intesa Sanpaolo, nel suo intervento:

**LE CRISI  
COLPISCONO  
SEMPRE E IN  
PRIMIS I GIOVANI,  
CHE RICEVONO  
MENO SERVIZI E  
CONTRIBUISCONO  
ALLA SPESA  
PUBBLICA ANCHE  
PIÙ DEGLI ANZIANI.  
SCENARI MACRO-  
ECONOMICI:  
QUALE CURA PER  
L'ECONOMIA?**

**GREGORIO DE FELICE  
INTESA SANPAOLO**

I giovani meritano quindi una politica calzante, cucita su misura. Secondo De Felice, questa deve necessariamente includere i temi della sostenibilità, un diverso sistema di tassazione (più equo e leggero per i più giovani) e - soprattutto - un'attenzione spiccata per le opportunità derivanti dall'economia green.

Ecco perché, in questo contesto, la demografia risulta un elemento utilissimo di possibile previsione per fornire una buona capacità di approssimazione in grado di offrire un'informazione solida. Per questo dobbiamo usare i dati a nostro vantaggio per tracciare le policy future e per consentire e facilitare uno sviluppo armonico del sistema Paese.

In Italia ci siamo permessi il lusso di ignorare questi squilibri perché fino ad ora la popolazione attiva era molto numerosa. Le criticità quindi nascono dalle conseguenze di questi squilibri (popolazione anziana e non attiva elevata e pochi giovani) soprattutto in ambito pensionistico e assistenziale.

La sfida che collettivamente bisogna raccogliere è - e sarà - studiare e comprendere come mettere a sistema le diversità e le capacità presenti, al fine di costruire uno scenario in grado di trovare soluzioni originali e sostenibili.

# DISEGUAGLIANZE TERRITORIALI

L'Italia, per le sue caratteristiche geomorfologiche, geologiche e ambientali non è un tutto "indistinto" ma è l'intreccio di differenti contesti territoriali che - allo stesso tempo - conferiscono al Paese una forte disomogeneità ma anche una grande ricchezza.

È a partire dagli anni '30 del '900 che si susseguono a ondate studi e ricerche che tentano di stabilire un progetto di riequilibrio territoriale, cercando di superare le ataviche criticità strutturali e culturali che una parte consistente del Paese già viveva<sup>7</sup>.

Un considerevole sforzo scientifico e politico che ha posto lo sguardo sui margini, ovvero su quell'Italia interna che da circa un secolo vive in condizioni di sottosviluppo e di progressivo arretramento. Queste aree rappresentano il 60% del territorio nazionale e qui vive circa un quarto della popolazione italiana.

Il rinnovato interesse verso questi territori si è manifestato in questi anni con l'introduzione della Strategia Nazionale delle Aree Interne (SNAI)<sup>8</sup> che ci restituisce una geografia dell'Italia del tutto inedita, guidata non più da condizioni geografiche o economiche ma dai servizi offerti alle persone. **Alessia Zabatino** - economista dell'arte specializzata in pianificazione territoriale e politiche pubbliche del territorio - nella seconda giornata della Summer School 2020, ci ha raccontato come la novità di questa Strategia sia di aver considerato l'accesso ai servizi essenziali come diritti di cittadinanza, come punto di partenza per impostare una nuova politica di sviluppo.

Sulla base di questa premessa il programma della Strategia è quello di promuovere l'adeguamento dei servizi, per ridurre i divari civili ed economici, con lo scopo di migliorare la qualità della vita delle persone che vivono questi territori di marginalità. Una teoria capace di far emergere

un'Italia delle disuguaglianze territoriali e far evaporare il dualismo Nord-Sud, evidenziando come la marginalità sia una caratteristica comune sia al Nord che al Sud, sia in montagna che in pianura. Emerge con forza una necessaria e nuova alleanza.

Durante la Summer School 2020 è quindi emerso che lo sviluppo italiano non è legato solo alla crescita delle aree metropolitane ma che l'Italia è un territorio svariato e multiforme, ed è per questo necessario un ripensamento delle forme di interazione tra aree urbane e le aree più "interne" del Paese.

**Lo sviluppo economico e sociale non si esaurisce a livello metropolitano ma è necessario aprire un dibattito ed un confronto per discutere in termini di "interdipendenza" tra le diverse aree territoriali del Paese, ponendo l'attenzione sulle disuguaglianze e sulla loro dimensione territoriale.**



**LE IDENTITÀ DI  
UN TERRITORIO  
NON SI POSSONO  
OGGETTIVIZZARE.**

**BISOGNA  
RITROVARE IL  
SENSO COMUNE  
DELLO STARE  
LÌ, DELLO STARE  
INSIEME, DEL  
FARE INSIEME.**

**ALESSIA ZABATINO**  
ECONOMISTA SPECIALIZZATA IN PIANIFICAZIONE TERRITORIALE  
E POLITICHE PUBBLICHE DEL TERRITORIO

# DISUGUAGLIANZE AMBIENTALI

Sappiamo che il cambiamento climatico agisce come amplificatore della disuguaglianza sociale, ripercuotendosi in maniera sproporzionata sui più vulnerabili. Oggi, in maniera crescente, si cerca di capire i legami tra le risorse ambientali e le disuguaglianze. E allo stesso tempo, ribaltando la questione, quali impatti abbiano quest'ultime sull'ambiente.

I cambiamenti climatici interessano - e interesseranno - tutte le regioni del mondo, seppure in modi e forme diverse. Le temperature in Europa sono in crescita, con un forte incremento a partire dai primi anni 2000<sup>9</sup>. In conseguenza di ciò, nell'Europa centro-meridionale si registrano ondate di calore, incendi forestali e siccità sempre più frequenti. Il Mediterraneo si sta trasformando in una regione arida, il che lo rende ancora più vulnerabile di fronte alla siccità e agli incendi boschivi. L'Europa settentrionale sta diventando molto più umida e le alluvioni invernali potrebbero diventare un fenomeno ricorrente. Questo il quadro delineato da **Annalisa Corrado**, esponente di Green Italia intervenuta durante la seconda giornata della RENA Summer School 2020<sup>10</sup>.

Le zone urbane, nelle quali vivono oggi 4 europei su 5, sono esposte a ondate di calore, alluvioni e all'innalzamento del livello dei mari, ma spesso non sono preparate per adattarsi ai cambiamenti climatici. In Italia i numerosissimi e frequenti eventi estremi, che ogni volta non fanno altro che evidenziare la fragilità del nostro territorio, impongono la ricerca di nuovi criteri e nuove forme di sviluppo per conferire sostenibilità alla rigenerazione fisica dei luoghi e stimolare la creatività delle comunità locali.

**LA GRANDE SFIDA  
DELLA CRISI  
CLIMATICA SI PUO'  
TRASFORMARE  
TENENDO TUTTO  
ASSIEME, GIUSTIZIA  
AMBIENTALE E  
GIUSTIZIA SOCIALE,  
SENZA PIU' CREDERE  
NELLA FAVOLA  
DELLO SVILUPPO  
INFINITO, SENZA  
PIU' SACRIFICARE  
TERRITORI,  
POPOLAZIONI,  
DIRITTI E VITE  
SULL'ALTARE DEL  
CAPITALE E DEL  
POTERE.**

**ANNALISA CORRADO  
GREEN ITALIA**

L'Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale (ISPRA) <sup>11</sup>ha rilevato un aumento tendenziale delle anomalie climatiche in tutte le regioni del Paese e la persistenza di condizioni di siccità in gran parte della penisola. Nel 2016 è stata registrata un'anomalia climatica media di +1,35 gradi. Tutto questo può sembrare lontano dalla quotidianità ma non è affatto così.

Il primo settore economico a cui si pensa quando si fa riferimento ai costi impliciti del cambiamento climatico è l'agricoltura. Meno intuitive, ma assai più rilevanti, sono le conseguenze sulle salute umana. L'aumento delle temperature medie e massime, sommato all'intensificarsi delle ondate di calore, è destinato a incidere sul tasso di mortalità e di morbilità generali. E ancora, la mancanza di precipitazioni riduce la capacità di assorbimento del terreno, trasformando i fenomeni meteorologici più violenti in vere e proprie catastrofi naturali. Complessivamente, è possibile prevedere che già nel corso del prossimo decennio le conseguenze del cambiamento climatico costeranno all'economia italiana diverse decine di miliardi di euro.

**Riuscire a mitigare e “adattarsi” a questi contraccolpi non è solo un dovere morale nei confronti delle future generazioni ma anche una priorità strategica per l'economia nazionale.**

# AN TI COR PI

QUALI POLICY  
GIÀ ESISTENTI  
RITENIAMO  
STRATEGICHE  
PER UNA  
TRANSIZIONE  
GIUSTA?

# WELFARE E SALUTE

Nell'anno 2020 l'importanza di un sistema di welfare e salute che funzioni si è manifestato in tutta la sua gravità. La pandemia ha acuito e fatto esplodere tutte le crisi sanitarie - e sociali - presenti nel Paese. In tutti i territori la necessità di far fronte all'emergenza Covid-19 ha diminuito l'attenzione verso tutte le altre morbilità, lasciando spesso le persone fragili ai margini. Non solo per proteggerle, ma anche troppe volte per incapacità o impossibilità di prendersene cura.

Come è stato ben fotografato dal Rapporto Annuale 2020 del Censis<sup>12</sup>, il Servizio sanitario nazionale (SSN) si è presentato all'appuntamento con l'emergenza del Covid-19 del tutto impreparato. Questa impreparazione, come si legge nel report, è dovuta sia ad una evidente fragilità del sistema rispetto ad una epidemia di tale portata, che ad una carenza di basi economiche e umane. Da oltre un decennio sono in calo sia la spesa pubblica per la sanità (-1,6%) che quella pro capite (-3,3%). Cifre ancora più allarmanti quando vengono comparate con gli altri Stati europei: se nel 2019 l'incidenza della spesa pubblica per la sanità sul PIL italiano era pari al 6,5%, in Germania si attestava al 9,7% (dati 2018), al 9,4% in Francia, al 9,3% in Svezia, all 7,8% nel Regno Unito (dati 2018).

Dati economici che se accoppiati al mancato ricambio generazionale del personale restituiscono una situazione a dir poco allarmante.

Ma non tutto è perduto. Ci sono delle buone pratiche - quelle che abbiamo definito anticorpi durante la RENA Summer School 2020 - già messe in atto su alcuni territori che potrebbero essere scalate a livello nazionale. Una di queste è stata discussa dagli studenti e dalle studentesse nella terza giornata della scuola insieme a **Mariagrazia Cogliati Dezza**, psichiatra e già collaboratrice di Franco Basaglia: il progetto Microaree<sup>13</sup>.

**LA PANDEMIA  
HA MESSO  
IN LUCE LA  
PRINCIPALE  
CRITICITÀ DEI  
NOSTRI SERVIZI  
DI SALUTE,  
OVVERO LA  
DIMENSIONE  
TERRITORIALE.**

**MARIAGRAZIA COGLIATI DEZZA  
PROGETTO "MICROAREE" - TRIESTE**

Il progetto Microaree parte dalla constatazione (condivisa anche dall'Organizzazione Mondiale della Sanità) che le condizioni sociali siano la principale determinante delle disuguaglianze nell'ambito della salute. Intervenire sulle "determinanti sociali della salute" è quindi fondamentale per costruire una società più equa.

Una medicina del territorio forte, che si basi sulle peculiarità dell'individuo, sul suo contesto familiare, sociale e culturale, sulla sua specifica comunità: sul malato e non solo sulla malattia. Questo cambio di prospettiva dovrebbe essere necessariamente supportato da un'alleanza organizzata con la comunità per affrontare il tema sempre più centrale delle malattie croniche, che necessitano di essere contrastate non tanto in un'ottica di cura quanto di gestione e accompagnamento.

In particolare, il progetto "Microaree" è un'iniziativa innovativa sviluppata dall'Azienda Sanitaria Universitaria Integrata di Trieste a partire dal 2006, con l'obiettivo di creare dei presidi territoriali, specialmente in contesti disagiati, in grado di offrire una serie di servizi sanitari e sociali in modo complementare, per dare una risposta a tutto tondo alle problematiche delle persone. Tali contesti, infatti, presentavano dati allarmanti rispetto alle condizioni sociali e sanitarie in termini di elevato consumo di farmaci e medicina specialistica, alta incidenza di patologie e alta mortalità.

Con le Microaree si è cercato di migliorare la conoscenza dei bisogni dei loro residenti, migliorare l'uso dei farmaci, l'appropriatezza delle prestazioni diagnostiche e terapeutiche, curative e riabilitative. Inoltre, si è provveduto a promuovere iniziative di auto-aiuto ed etero-aiuto da parte di non professionisti, a costruire comunità e a promuovere la collaborazione di enti, associazioni, organismi no-profit per elevare il benessere della popolazione di riferimento. Si è cercato poi di realizzare un migliore coordinamento tra servizi diversi che agiscono sullo stesso individuo singolo o sulla famiglia; e di promuovere equità nell'accesso alle prestazioni, soprattutto per i cittadini più vulnerabili.

Ognuna delle 17 Microaree ha una sede di riferimento, accessibile al pubblico, dove lavorano a stretto contatto il referente sanitario,



i funzionari del Comune e dell'ATER, i servizi sanitari e sociali, le cooperative sociali.

Ogni Microarea è coordinata da un referente, che diventa per la popolazione un "vicino di casa", un punto di riferimento: il suo valore risiede principalmente nelle relazioni di vicinanza che instaura con la comunità.

I risultati del progetto sono incoraggianti: mostrano che il programma è stato in grado di attivare interazioni sociali positive capaci di risolvere meglio e prima i problemi sanitari, sociali, relazionali e di abitazione, che potrebbero compromettere la salute. È stato quindi in grado di generare capitale sociale che produce salute e riduce le disuguaglianze.

Per tutti questi motivi RENA crede che tra le policy strategiche per una transizione giusta e capace di prendersi cura delle persone sia indispensabile ripartire dalla salute e dai territori. Sebbene riconosciamo l'enorme sforzo del personale sanitario in questa pandemia, il Servizio sanitario nazionale deve essere costruito oltre gli eroismi. L'ordinarietà di un welfare vicino alle persone e al territorio deve essere l'anticorpo che consente al nostro sistema di prevenire un'altra emergenza e di fornire sempre più strumenti per l'accompagnamento e la tutela di tutte le fragilità dei nostri cittadini.

# EDUCAZIONE

La scuola è aperta a tutti. Lo dice l'articolo 34 della Costituzione, con la sua incredibile, ricercata semplicità. Ma il diritto allo studio è davvero garantito a tutte le bambine e i bambini che vivono in Italia oggi?

Alla terza giornata della RENA Summer School 2020 è intervenuto **Patrizio Bianchi**, professore Ordinario di Economia e Politica Industriale ed Economia Applicata presso l'Università di Ferrara, successivamente nominato Ministro dell'Istruzione nel febbraio 2021. Secondo lui non è scontato che l'educazione sia un bene comune, ma bisogna decidere e volere che sia tale, renderlo accessibile a tutti così come ci ha raccontato in occasione della terza giornata della RENA Summer School 2020. Quando si parla di diritto allo studio è cruciale distinguere il concetto di "right" da quello di "capability". Il primo indica un diritto formale previsto dalle Leggi e dalla Costituzione, mentre il secondo indica quella condizione in cui ciascuno è effettivamente in grado di poter esercitare il proprio diritto. Non è una novità: le disuguaglianze assolute nell'istruzione si sono ridotte, ma le disuguaglianze relative continuano a influire pesantemente sull'esperienza didattica dei bambini in Italia e sulle loro traiettorie scolastiche e occupazionali. In altre parole: la quasi totalità dei minori che permangono sul territorio italiano accede alla scuola dell'obbligo, ma d'altro canto è la qualità e la durata dell'offerta educativa che mostra i segni di marcate disuguaglianze sistematiche.

Quella tra "right" e "capability" è una distinzione che si è fatta ancora più evidente durante l'emergenza sanitaria. Nei mesi della DAD, a tutte le bambine e i bambini d'Italia è stato riconosciuto il diritto formale (right) di continuare a usufruire dell'offerta educativa pubblica, senza che però molti di questi fossero messi davvero nelle condizioni di goderne appieno. Ed è proprio tra il diritto formale e quello reale che si annidano le peggiori disuguaglianze.<sup>14</sup>

L'esperienza della Didattica a Distanza (DAD) ha contribuito in vari modi ad acuire i processi di marginalizzazione delle famiglie più vulnerabili.

Ne citiamo alcuni: il generale calo dell'offerta educativa avrebbe conferito al supporto familiare un peso ancora maggiore sul rendimento scolastico - a tutto svantaggio, ad esempio, di quegli studenti che vivono in famiglie con un background migratorio, e che si sono trovati di fatto a dover affrontare da soli le lacune di una didattica più rarefatta. A questo si aggiungono le complicazioni nel rapporto scuola-famiglia e delle asimmetrie informative che, aggravati dal digital divide, sono spesso risultate nella mancata frequenza scolastica dei bambini più vulnerabili. In una recente ricerca IPSOS per Save The Children<sup>15</sup>, il 28% degli studenti ha dichiarato che almeno un loro compagno di classe dal lockdown avrebbe smesso di frequentare le lezioni.

Una letteratura sterminata dimostra come in Italia, più che in altri Paesi europei, il background familiare influisca pesantemente sul rendimento scolastico e sulle traiettorie educative di uno studente<sup>16</sup>.

Tre sono gli elementi chiave: **le diverse risorse economiche, sociali e culturali a disposizione di ciascuna famiglia, un'offerta scolastica insufficiente e disuguale, un serrato processo di selezione degli studenti più o meno adatti a proseguire gli studi.** È così che la scuola arriva a somigliare al tanto celebre, quanto triste, ritratto che ne proponeva Don Milani già 60 anni fa: “un ospedale che cura i sani e respinge i malati<sup>17</sup>”. L'ascensore sociale si è fermato, a favore della riproduzione intergenerazionale delle povertà.

Secondo il Professor Bianchi, per il sistema Italia è fondamentale tornare a concepire l'educazione come uno strumento che aumenti il capitale immateriale di persone, imprese e territori. La scuola allora riesce ad assolvere al suo compito nel momento in cui si offre come luogo per la formazione di partecipanti attivi della società, e favorisce l'accumulo di capitale sociale e relazionale, inteso come aumento di relazioni sociali e scambio di conoscenze.

In questo senso, la scuola ha tra i suoi compiti quello di educare alla solidarietà e contribuire alla costruzione di una comunità inclusiva che sia base fondante dello sviluppo umano. Perché questo accada, occorre però garantire l'accesso all'istruzione a chiunque permanga

sul territorio italiano rimuovendo attivamente tutti quegli “ostacoli di ordine economico e sociale” citati nell’articolo 3 della Costituzione Italiana che impediscono “il pieno sviluppo della persona umana e l’effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all’organizzazione politica, economica e sociale del Paese”.

Un obiettivo che per ora sembra lontano dall’essere raggiunto, se si considera l’ininterrotto calo di spesa pubblica nell’istruzione dal 2008 ad oggi, che porta l’Italia ad un tasso di occupazione dei giovani ben al di sotto della media europea (56,5% contro l’81,6% europeo).

Per tutti questi motivi, secondo il Professor Bianchi è necessario tornare a investire con decisione sull’istruzione pubblica<sup>18</sup>. Nel farlo, si raccomanda di tenere ferme alcune aree prioritarie di intervento:

### **1) LOTTA ALLA POVERTÀ EDUCATIVA E ALLA DISPERSIONE SCOLASTICA**

L’Italia è al quarto posto tra i Paesi dell’Unione Europea per numero di giovani che rinunciano agli studi (Openpolis, dati Eurostat<sup>19</sup>). Occorre quindi realizzare un grande piano nazionale contro la dispersione scolastica. In aggiunta, è necessario puntare sull’alfabetizzazione digitale.

### **2) RILANCIO DELL’AUTONOMIA E DEL RAPPORTO CON IL TERRITORIO**

Anche in ragione dei contestuali tagli della spesa pubblica, le numerose riforme del sistema di governance delle istituzioni scolastiche sembrano anzi aver esasperato le disuguaglianze territoriali del sistema scolastico, relegando bambini e famiglie al ruolo di “consumatori di istruzione<sup>20</sup>” con poteri d’acquisto diversi. È dunque necessario rivisitare e rilanciare le norme sull’autonomia, stanziando risorse finanziarie e umane adeguate anche attraverso un piano nazionale di Architettura Scolastica coerente con i bisogni educativi di tutti.

### 3) PERSONE AL CENTRO DELLO SVILUPPO

Mettere al centro gli studenti e la qualità della loro esperienza educativa vuol dire da un lato agire direttamente su contenuti, curriculum e durata degli studi; dall'altro mettere gli insegnanti, i dirigenti e il personale scolastico nelle condizioni di svolgere il proprio ruolo pienamente, anche attraverso la lotta al precariato.

### 4) LA COMUNITÀ EDUCANTE

La vera rivoluzione sarà considerare l'educazione come responsabile di una comunità educante, che si concretizzi in reti di livello territoriale all'insegna della scuola diffusa.

Questa sfida è strettamente legata alla capacità della scuola di aprirsi e di partecipare alle reti territoriali già costituite. Questo può avvenire coinvolgendo direttamente genitori, cittadini ed Enti del Terzo Settore (in particolare le associazioni di volontariato e culturali), definendo in modo chiaro i rapporti tra i soggetti, anche attraverso protocolli e nuovi patti educativi per la costruzione di una nuova offerta educativa informale che possa integrare quella scolastica.

**DECIDIAMO CHE  
LA SCUOLA È UN  
BENE PUBBLICO  
QUANDO È DI  
TUTTI E QUANDO  
A TUTTI INSEGNA  
IL SENSO DI  
COMUNITÀ.**

**PATRIZIO BIANCHI**  
UNIVERSITÀ DI FERRARA  
E DAL FEBBRAIO 2021, MINISTERO DELL'ISTRUZIONE

# AMBIENTE E TERRITORIO

La posizione geografica e la conformazione morfologica e geologica fanno dell'Italia uno tra i paesi più vulnerabili ai cambiamenti climatici. La desertificazione del meridione, la riduzione di risorse come l'acqua e la produttività agricola, l'aumento di eventi estremi e di catastrofi naturali ci ricordano la fragilità ambientale e strutturale del nostro Paese. L'anno 2020 non sarà ricordato solo per la pandemia di Sars-CoV-2, ma anche come l'anno più caldo mai registrato a livello mondiale<sup>21</sup> e come l'anno in cui abbiamo constatato che, seppur limitando le attività umane e gli spostamenti (conseguenze dei vari lockdown), il calo delle concentrazioni di alcuni inquinanti nell'aria e nell'acqua non è dimostrabile con chiarezza.

Tutto ciò significa che nel progetto di rigenerazione urbana per il miglioramento della qualità della vita delle nostre città e territori, è indispensabile una pianificazione che si basi su un approccio integrato, multi-scalare e multidisciplinare che produca diverse piccole azioni in una logica di rete.

La forza di questi fenomeni accresce i problemi legati alla profonda crisi economica che dura ormai dal 2008 e, in più, inasprisce i divari territoriali disvelando maggiormente la debolezza delle aree più interne del nostro Paese che da tempo, ormai, vivono un processo di marginalizzazione profondo.

Ai margini aumenta incessantemente la quota di popolazione di ultrasessantacinquenni, si riduce l'occupazione e si dissipa capitale umano e territoriale.

È palese come le disuguaglianze territoriali e la lotta ai cambiamenti climatici siano legate. Già perché l'abbandono dei boschi e di interi centri storici, la cattiva gestione del rischio idrogeologico, la mancanza di fondi pubblici per la manutenzione del territorio, il depauperamento

delle attività produttive locali, l'inselvaticamento di intere aree collinari, sono solo alcuni dei fenomeni che, legati ai rischi connessi ai cambiamenti climatici, producono processi di marginalizzazione che hanno risvolti non soltanto nelle zone interne del Paese, ma anche nei territori più a valle e nelle aree urbane.

Il Next generation EU, per fortuna, ci regala una seconda possibilità in cui lo Stato può ricominciare a prendersi "cura" del territorio così come raccontato durante la terza giornata della Summer School direttamente da **Alessandro Fusacchia**, deputato della Repubblica.

La cura dei luoghi può quindi diventare il nuovo faro di un rinnovato progetto politico locale e globale che sottende un'attenzione particolare alle "piccole cose" e a "fare molto con poco". Il concetto di "cura" può così declinarsi in più dimensioni: cura della salute, cura dell'ambiente, cura delle comunità; può rappresentare la base di una nuova agenda di sviluppo economico e sociale, un nuovo dispositivo capace di costruire ponti tra diverse discipline e disegnare nuove traiettorie per "ritornare al futuro".

Il progetto proposto dalla SNAI si pone in tutta la sua trasversalità, incanalando nel solco di una politica territoriale diverse proposte settoriali (sanità, istruzione, ambiente). Quella della SNAI ovviamente è una strada ma lo spazio di manovra resta molto ampio, soprattutto dopo la pandemia che ha ampliato e reso ancor più evidenti le disuguaglianze mostrando come le cose possono andare diversamente, imponendo un più generale salto di qualità dell'intervento pubblico.

**Le disuguaglianze territoriali sono socialmente determinate.** È dunque possibile intervenire per modificarle, superando l'approccio compensativo e andando verso un progetto di territorio che tenga insieme in modo interscalare e intersettoriale le diverse emergenze ambientali, sociali, territoriali e identitarie.<sup>22</sup>

**La riduzione delle disuguaglianze non viene esaurita nella "redistribuzione", ma è nel "come" si crea la ricchezza che si gioca gran parte della partita della giustizia sociale<sup>23</sup>.** È necessario aprire un dibattito su quali siano gli obiettivi e quali siano le forme di



interazione che si vogliono instaurare tra città e piccoli paesi, tra aree urbane e aree interne, tra aree produttive e aree residenziali. È evidente che il rapporto tra interno e costa vada ripensato e considerato in una prospettiva multifunzionale attraverso la relazione esistente tra la produzione di beni di mercato e non. La sfida delle disuguaglianze e della crisi climatica si supera se si intraprende la strada della transizione verso una nuova economia e società che metta al centro la salvaguardia dell'ambiente e la sua valorizzazione, rispondendo alle esigenze di sviluppo sostenibile evidenziate dall'Agenda 2030<sup>24</sup>. Si tratta di ripensare il sistema infrastrutturale, le forme dell'abitare, i nostri sistemi educativi, il modello agricolo, il cibo che mettiamo sulle nostre tavole... la nostra socialità.

Il Covid ci ha fatto tornare con i piedi a terra, ricordandoci che non abbiamo alternative. La nostra salute è determinata dall'ambiente in cui viviamo e viceversa e su questo tema, così come ha tenuto a precisare **Luca Foresti** - Chief Executive Officer del centro Medico Sant'Agostino e speaker della prima giornata della scuola - è obbligatorio adottare approcci chiari e razionali partendo da dati concreti, così come nell'esperienza del centro medico, da subito impegnato in una narrazione data driven del Covid19 e nella progettazione dell'app Immuni.

Un approccio, quindi, che trasformi il nostro orizzonte di senso e ci aiuti a superare quella indifferenza che non ci fa guardare cosa accade intorno a noi. Una prospettiva che richiama la consapevolezza di non essere i soli a vivere questo pianeta.

Parmenide, nel V secolo avanti Cristo, in Cilento, offriva la sua visione del mondo, che oggi potremmo identificare come vicina alla moderna ecologia, non più antropocentrica, ma basata sullo stretto rapporto tra uomo e natura. È quanto ci invita a fare oggi Donna Haraway proponendoci una proiezione futura in cui tutti gli esseri viventi e non viventi cooperano e interagiscono tra di loro in un'infinita e continua tessitura di relazioni senza una gerarchia deterministica, mossi dall'obiettivo di convivere ed adattarsi con un pianeta ormai infetto.

In questo navigare e abitare la "crisi", **Annalisa Corrado**, ci ricorda che

nessuno è troppo piccolo per fare la differenza nella lotta al cambiamento climatico e che per incidere e dare un contributo non bisogna essere un Capo dello Stato o un manager di una grande azienda, basta essere cittadini consapevoli. Pensare globale e agire locale.

**CI SIAMO  
AGGIUDICATI IL  
28% DEL TOTALE.  
PER L'ITALIA 208,8  
MILIARDI: 81,4 DI  
SOVVENZIONI E  
127,4 DI PRESTITI.  
UN RISULTATO  
STORICO  
OTTENUTO  
ATTRAVERSO LA  
FONDAMENTALE  
MECCANICA  
UMANA NELLE  
MEDIAZIONI.**

**ALESSANDRO FUSACCHIA  
CAMERA DEI DEPUTATI**

# DIGITALE

L'impressione che gran parte di noi ha avuto è che in un'Italia alle prese con la pandemia, con nuovi scenari in cui destreggiarsi e nuove necessità a cui dare risposta, il digitale abbia spiccato il volo. Eppure, in base al recente Digital Economy and Society Index 2020 (DESI<sup>25</sup>), elaborato dalla Commissione Europea, il nostro Paese si piazza 25esimo (quartultimo!<sup>26</sup>) valutando i seguenti parametri: connettività (che passa da 12 a 12,5), capitale umano (da 8,01 a 8,11), uso di Internet da parte dei singoli (da 6,25 a 6,67), integrazione delle tecnologie digitali da parte delle imprese (da 6 a 6,25), servizi pubblici digitali (da 9,29 a 10,1<sup>27</sup>).

Sebbene il nostro Paese abbia guadagnato delle posizioni per quanto riguarda i parametri di connettività, integrazione delle tecnologie digitali da parte delle imprese e servizi pubblici digitali (siamo rispettivamente 17esimi, 22esimi e 19esimi), rimaniamo in coda alla maggior parte degli altri Paesi per quanto riguarda gli altri due parametri: capitale umano (28esimi) e il conseguente uso dei servizi Internet da parte dei singoli (26esimi). Certamente il digital divide è ancora un grosso ostacolo sulla strada della digitalizzazione. Molte sono le aree interne del nostro Paese che non sono raggiunte da banda larga o fibra ottica. Scarsa è anche la diffusione di competenze digitali avanzate e, di conseguenza, sono insufficienti gli investimenti importanti sulle nuove tecnologie. Nello specifico, per il capitale umano l'Italia è ultima in Europa in termini sia di competenze di base per l'uso di Internet da parte della popolazione, sia di quelle più avanzate. Nonostante l'arrivo imminente del 5G, che pure ha dato un impulso importante dal punto di vista della connettività, in Italia l'utilizzo di Internet è legato principalmente ad attività ludiche piuttosto che ad attività come e-banking o commercio online.

Ciò che appare evidente, quindi, è **che la crescita di nuove tecnologie e connettività non sia andata di pari passo con l'alfabetizzazione digitale della popolazione, creando un divario tra potenzialità di offerte e competenze informatiche delle persone.**

In questo scenario la Pubblica Amministrazione, con i suoi servizi pubblici digitali che secondo il DESI ci vedono alla 19esima posizione nel totale dei 28 Paesi membri, sembra fare un balzo in avanti piuttosto incoraggiante, a partire dall'introduzione dello SPID che sta diventando progressivamente obbligatorio per l'accesso a un numero crescente di servizi pubblici ai cittadini, come il bonus vacanze o la propria area dedicata sul sito INPS o il proprio fascicolo personale sul sito del proprio comune.

La PA, negli ultimi anni e soprattutto a partire dalla riforma Madia, ha intrapreso il suo cammino verso la digitalizzazione, come peraltro programmato nel piano triennale AGID 20/22<sup>28</sup>, che pone le basi per promuovere la trasformazione digitale del Paese, per “favorire lo sviluppo di una società digitale, dove i servizi mettono al centro i cittadini e le imprese, attraverso la digitalizzazione della Pubblica Amministrazione che costituisce il motore di sviluppo per tutto il Paese”.

La sensazione è che il modo di colmare il divario tra l'incessante crescita di nuove tecnologie e connettività e il capitale umano con le proprie competenze digitali stia proprio nel prendersi cura delle persone, offrendo servizi che siano creati per il cittadino e mettano il cittadino al centro (un approccio anche definito a livello internazionale di “citizen centricity”). Servizi capaci di rispondere in maniera agile e veloce ai bisogni dei cittadini, che siano facilitati e non rallentati dall'utilizzo del digitale.

Durante la Summer School 2020 di RENA il tema è stato affrontato nella terza giornata del programma con l'Assessora alle Trasformazione Digitale e Servizi Civici del Comune di Milano, **Roberta Cocco** che ci ha raccontato il modello del Comune di Milano. L'intervento è stato soprattutto utile per capire come la città meneghina abbia risposto alla crisi sanitaria del 2020 promuovendo un approccio tecnologico in grado di prendersi cura delle persone e della città.

Passaggio imprescindibile è la necessità di rendere accessibili le digital skills. **La “digital care” passa obbligatoriamente dal rendere la tecnologia alla portata di tutti, dalla necessaria educazione**

**digitale per una maggiore inclusione, soprattutto delle fasce della popolazione meno capaci nel frenetico proliferare di nuove app e mezzi di comunicazione.** Su quest'ultimo aspetto i Digital Angels<sup>29</sup>, sempre nell'ambito di Milano Aiuta (e nati da un progetto di volontariato della Samsung Electronics Italia), sono stati i perfetti facilitatori digitali per gli over 65 che durante il lockdown contattavano l'infoline.

Eccolo, allora, il digitale come anticorpo: inclusione digitale, ma anche connettività, trasparenza e sostenibilità, con la cura delle persone al centro.

**IL DIGITALE DEVE  
MIGLIORARE  
LA VITA DELLE  
PERSONE.  
È QUESTA LA  
MISSION DELLA  
CULTURA 'HUMAN  
CENTRIC'.  
L'EMERGENZA  
DOVUTA ALLA  
PANDEMIA HA  
GIOCATO UN  
RUOLO CRUCIALE.**

**ROBERTA COCCO  
COMUNE DI MILANO**

# CULTURA

Il settore culturale e creativo è sicuramente tra i più colpiti dalla crisi pandemica. In Italia, secondo il rapporto Federculture 2020<sup>30</sup>, più del 70% degli enti culturali ha stimato solo per l'anno in oggetto perdite economiche superiori al 40%, mentre il 13% ha quantificato una caduta verticale di oltre il 60%.

La crisi ha inciso in maniera rilevante non soltanto sui modelli imprenditoriali e occupazionali non tradizionali che caratterizzano larga parte del settore culturale, ma soprattutto su alcuni dei suoi elementi costitutivi, come la condivisione e l'incontro, l'esperienza emozionale ed il valore sociale legato ai luoghi ed eventi fisici. Se nella prima fase emergenziale le misure varate dal Ministero per i beni e le attività culturali e per il turismo (MiBACT) per contrastare gli effetti della pandemia hanno tentato di limitare gli effetti sul primo di questi fronti, la riduzione della spesa culturale ed il distanziamento fisico hanno reso necessario per l'intero settore un ripensamento del rapporto con i pubblici e quindi della modalità di offerta e fruizione dei contenuti culturali.

**La parola “cultura” contiene al suo interno la parola “cura” e questo legame, inscindibile, con territori e comunità sempre mutevoli, era stato approfonditamente sviluppato già all'interno della Summer School 2019, in occasione dell'anno di Matera Capitale europea della cultura.**

Se nella passata edizione (anno 2019) avevamo rappresentato tre esperienze puntuali, espressione di diverse aree del Paese, come esempi innovativi di co-progettazione, co-creazione e sostenibilità culturale, nel 2020 la semplificazione sarebbe stata impossibile, tante e tali sono state le iniziative, anche informali, per lo più online, che hanno acceso, o tenuto accesi, bagliori di cultura nel buio dei mesi di lockdown.

Nella scuola 2020 quindi la scelta è stata quella di una non definizione (nel senso letterale di dare confini) per lasciare che tali riflessioni



pervadessero i vari ambiti tematici, che fossero relatori e studenti a precisarne proprietà Sia che lo si veda come fondamento dal quale partire che come visione e relazioni all'interno degli interventi proposti: ne sono emerse riflessioni che possiamo rappresentare come un fil rouge ripercorrendo il quale si potrà dire che la situazione critica del settore, che investe in particolare i modelli produttivi e le condizioni di sostenibilità, non interessa il concetto di cultura per come l'abbiamo intesa, che anzi si è dimostrata sempre più necessaria, vera infrastruttura sociale del nostro Paese.

**Alessia Zabatino**, speaker della Summer School 2020, nel suo intervento su "Le disuguaglianze territoriali e le possibilità di uno sviluppo umano" ha fatto riferimento alla Mappa della deprivazione culturale (Save the Children, 2019<sup>31</sup>) che mostra graficamente il tasso di accesso alle 7 principali attività culturali (teatro, cinema, musei/mostre, concerti, siti archeologici e monumenti, spettacoli sportivi) dei giovani in Italia tra i 6 e i 17 anni. La mappa ricalca i divari regionali cui siamo abituati, ma potrebbe rappresentare anche, a contrario, la localizzazione delle esperienze più coraggiose in ambito culturale, quelle considerate "di confine", che infatti si posizionano proprio al di fuori dalle aree che si riterrebbero "avvantaggiate" secondo i dati analizzati. Se la cultura è una visione del mondo, si potrà dire allora che sia la visione di un mondo futuro, che deve ancora venire.

**Simone Gasperin**, dottorando presso l'Institute for Innovation and Public Purpose a Londra e speaker nella terza giornata della scuola, nel suo intervento termina l'exkursus sulle varie forme di impresa pubblica, che cambiano al cambiare del tempo nel quale operano, con una domanda mutuata da quella che Giuseppe Ungaretti pose, ne la Civiltà delle Macchine, rivista fondata da Leonardo Sinisgalli con il sostegno di Finmeccanica, nel 1953: "Come rendere l'impresa moralmente arma di progresso?". La rivista aveva il preciso intento di unire in dialogo la cultura umanistica, la conoscenza tecnica e l'arte, e questa domanda non si discosta molto da quella con cui la Fondazione Adriano Olivetti, esattamente un anno prima, aveva concluso il suo contributo nella Summer School 2019: "Può l'industria darsi dei fini? Si trovano questi

semplicemente nell'indice dei profitti? Non vi è (...) una vocazione anche nella vita di una fabbrica?”.

Sia che lo si veda come fondamento dal quale partire che come visione prospettica verso la quale tendere, **quello culturale è un settore socio economico in continua trasformazione e di primaria importanza non solo per il suo valore etico, ma anche perché fortemente connesso con altri settori della nostra vita sociale, capace cioè di plasmarne a sua volta le mutazioni.**

# VAC CI NI

APPROCCI  
PER NUOVE  
POLICY  
GIUSTE  
ED EFFICACI

# INTERSEZIONALITÀ E PERSONA AL CENTRO

Nel design delle politiche pubbliche per l'inclusione sociale spesso è facile fare ricorso a target specifici e piuttosto rigidi per i quali calare dall'alto misure dedicate. Le politiche italiane non sono da meno, e spesso mostrano ancora una tendenza estrema a categorizzare i propri beneficiari e raggiungere solo alcuni di questi dopo vivaci dibattiti pubblici e parlamentari sulle caratteristiche della platea da raggiungere<sup>32</sup>.

Approcci categoriali di questo tipo dividono la popolazione in gruppi omogenei e possono avere numerosi risvolti problematici così come è stato già riconosciuto nei dibattiti su disabilità, povertà e disuguaglianze di genere. È noto come politiche categoriali possano promuovere involontariamente effetti segreganti, o frammentare i sistemi di welfare lasciando tra ciascun target delle 'aree grigie' popolate da persone che nessuna misura riesce a raggiungere con efficacia<sup>33</sup>. Uno dei casi più evidente è quello delle politiche di accoglienza e dei Centri di Accoglienza Straordinaria (CAS), che rimanendo distinti sul piano della governance negli ultimi anni hanno contribuito al consolidarsi di un sistema di servizi sociali e sanitari parallelo, impermeabile e diseguale rispetto ai servizi di welfare dedicati ai cittadini italiani.

La suddivisione in categorie è la risposta sbagliata a un problema per niente banale. Come trattare la diversità nelle politiche di inclusione e nella lotta alle disuguaglianze? Come sviluppare politiche di welfare di tipo universalista che possano da un lato raggiungere tutta la popolazione, nessuno escluso, e che dall'altro lato restino in grado di comprendere le specificità di ciascun/a cittadino/a per rispondere al meglio ai suoi bisogni?

La soluzione sembra essere quella di categorizzare i diritti, prima che le persone. O meglio ancora, categorizzare tutte quelle condizioni sociali che portano alla privazione di determinati diritti universali, concentrandosi così sulla rimozione degli ostacoli che non permettono a tutti di goderne appieno, come è scritto nella nostra Costituzione. Tra questi ostacoli rientrano a pieno titolo anche le numerose forme di discriminazione.

Da questo punto di vista, adottare un approccio intersezionale è di aiuto. Il termine intersezionalità, proposto per la prima volta nel 1989, descrive la sovrapposizione, o appunto l'intersezione, di diverse identità sociali e le relative possibili particolari discriminazioni e oppressioni.

**Secondo un approccio intersezionale tutti i pregiudizi basati sull'intolleranza come razzismo, sessismo, abilismo, omofobia, transfobia o xenofobia non agiscono in modo indipendente, ma generano forme di esclusione complesse e interconnesse<sup>34</sup>.**

Favorire l'inclusione sociale di una donna nera, ad esempio, non diventa più una questione di solo razzismo o di solo sessismo. Al contrario, impone di considerare come queste due forme di discriminazione si sovrappongono e limitino questa persona nelle sue possibilità di azione e di fruizione di diritti nella vita di tutti i giorni.

Moltiplicare le categorie sociali vuol dire riconoscere esplicitamente l'effetto che le categorie sociali hanno sulla riproduzione delle disuguaglianze, rifiutando al contempo di fare propri questi criteri nell'erogazione di beni e servizi, ed evitando così che i decisori pubblici si rendano partecipi delle forme di razzismo strutturale che ancora permeano politiche e servizi del nostro Paese. Assumere un approccio intersezionale permette in questo senso di promuovere un "universalismo informato", di mirare a tutti pur riconoscendo le condizioni diseguali di ciascuno, andando così a tutela dei diritti fondamentali di chiunque permanga sul territorio italiano. Rifiutare invece di affrontare diversità e complessità rischia di generare nei policy-makers l'illusione di rivolgersi ad un generico "cittadino universale" che è sempre più simile ad un "cittadino stereotipo", escludendo sistematicamente così tutte quelle persone che ricadono nelle intersezioni più vulnerabili e silenziose del

nostro vivere sociale.

Come fare a portare l'attenzione dei policy-makers e dell'opinione pubblica sulla sovrapposizione di queste diverse categorie e le forme di discriminazione che ne risultano?

Da un lato, è cruciale **agire sui policy-makers**, e promuovere una maggiore conoscenza dell'intersezionalità tra tutti coloro che partecipano al processo di disegno, nell'implementazione e nel monitoraggio delle politiche pubbliche su ogni livello di governance<sup>35</sup>. Simili occasioni trasversali di formazione e sensibilizzazione in materia di discriminazione dovrebbero coinvolgere anche professionisti del giornalismo, il cui lavoro deve essere monitorato attraverso specifici osservatori anti-discriminazione.

In parallelo, **è necessario portare direttamente la voce delle minoranze nel disegno delle politiche**. Occorre in questo senso promuovere ovunque è possibile occasioni di partecipazione diretta dei cittadini nella qualifica di servizi e misure universalistiche, con un'attenzione esplicita a garantire rappresentanza delle diverse categorie identitarie in un'ottica intersezionale, favorendo l'accesso agli spazi di partecipazione e confronto alle minoranze o ai corpi intermedi dedicati alla lotta contro le discriminazioni. Iniziative di questo tipo avrebbero il pregio di far emergere anche tutte quelle situazioni dove l'esclusione sembra essere esplicita e intenzionale - come nel caso della normativa sul Reddito di Cittadinanza, che riprendendo buona parte dell'impianto del Reddito di Inclusione, ne ha modificato i requisiti di accesso alzando da 2 a 10 anni il numero minimo di anni di residenza in Italia.

**Bisogna mettere la persona al centro**. Per includere tutti è necessario anche uscire dal perimetro di ciascun servizio e sforzarsi di riformulare i problemi a partire dalle loro premesse, andando oltre un loro inquadramento dettato da dipartimenti, settori, e misure già esistenti. Uno sforzo consistente, per cui serve resistere alla tentazione di ricorrere a scorciatoie come l'applicazione di definizioni pronte all'uso.

Questo approccio è uno dei metodi che da sempre viene promosso in RENA attraverso le Summer School e la vita associativa. L'auspicio è che possa diventare parte dei vaccini per curare e costruire la società post pandemica. **Non ci sono soluzioni per tutte le stagioni ma tutte le stagioni hanno bisogno di cercare soluzioni con e per le persone.**

# FIDUCIA

L'esaltazione del cambiamento di per sé, appare fuorviante. Questo perché "cambiare" è un verbo transitivo che si qualifica per il complemento oggetto che regge. In poche parole, si può cambiare in bene o complicare ulteriormente il quadro. Per questo, come mostrato nei precedenti paragrafi, le prescrizioni indicate per la cura del Paese agiscono volutamente su diversi punti del sistema. Esse comportano macro e micro cambiamenti strategici finalizzati ad un nuovo e rinnovato patto con l'ambiente (specie attinente alle nostre politiche industriali) e una conversione verso le potenzialità espresse dal mondo digitale, senza dimenticare il tema della cultura, dell'educazione e del welfare. Soprattutto, queste prescrizioni agiscono sulla riduzione delle disuguaglianze, vero obiettivo di policy in grado di generare quei cambiamenti giusti, inclusivi e generativi.

Per cambiare in bene, insomma, la terapia prevede azioni macro e indirizzate strategicamente, con ricadute a cascata utili a migliorare la sfera individuale di cittadine e cittadini. Tra gli effetti desiderati: un ritrovato senso di fiducia generale ma anche, e soprattutto, verso organizzazioni, enti, intermediari e – chiaramente – lo Stato.

**Il tema della fiducia è nell'agenda RENA già dal 2018, anno in cui socie e soci hanno dato vita al report "Trust in progress – Viaggio alla ricerca dei nuovi costruttori di fiducia"<sup>36</sup>.**

La riflessione su un tema apparentemente astratto partiva dalla convinzione – ancora oggi viva – che alla base della creazione del capitale sociale, origine di qualsiasi altro processo di sviluppo, vi sia la fiducia. Da qui la logica preoccupazione per quel dilagante sentimento di distanza e indifferenza già presente nel 2018 e oggi ulteriormente accentuato dalla pandemia.

Come indicato nel paper, la fiducia è da intendere quale elemento fondante e imprescindibile per il ritorno alla vita pubblica di più soggetti,



**DA ANNI LE  
ORGANIZZAZIONI PIU'  
TRADIZIONALI STANNO  
PROGRESSIVAMENTE  
PERDENDO LA CAPACITA'  
DI SVOLGERE IL RUOLO DI  
INTERMEDIARI DI FIDUCIA.  
I PARTITI, I SINDACATI,  
LE ORGANIZZAZIONI  
RELIGIOSE, I CORPI  
INTERMEDI, LE IMPRESE,  
LE FONDAZIONI,  
PERSINO LA PUBBLICA  
AMMINISTRAZIONE (LO  
STATO) INTERCETTANO,  
COINVOLGONO E  
CONVINCONO UN NUMERO  
SEMPRE PIU' RISTRETTO DI  
PERSONE. LO STESSO SI  
PUO' DIRE, IN PARTE, PER I  
MEDIA TRADIZIONALI.**

**TRUST IN PROGRESS, VIAGGIO ALLA RICERCA  
DEI NUOVI COSTRUTTORI DI FIDUCIA  
RENA, 2018**

singoli e collettivi, vecchi e nuovi. In sintesi, come un bene comune alla base di una società sana e proattiva.

Nel piano di cura, la Pubblica Amministrazione non può più sottovalutare l'erosione del "capitale fiduciario" che si è sempre tradotta in un maggiore fallimento dell'attuazione delle politiche intraprese. Ma quali strumenti esistono per affrontare tale piaga? Come si può agire sul piano immateriale migliorando lo stato d'animo della popolazione e la sua stessa percezione?

Come raccontato da **Andrea Rapisardi**, presidente di Agenzia Lama e speaker della Summer School 2020, nel privato abbiamo già buone pratiche di cooperazione volte proprio a iniettare nuova energia e fiducia nel sistema.

**Anche per la Pubblica Amministrazione, l'idea già manifestata in "Trust in progress" è che la soluzione consista nella ricerca accurata di un metodo (il come più che il cosa), in grado di creare le condizioni per cui risulti più conveniente investire in un incremento della propria affidabilità.**

**SONO UN  
COOPERATORE  
CONVINTO. PER  
ME IL VIRUS È  
IL MODELLO DI  
SVILUPPO ATTUALE,  
BASATO SU  
INDIVIDUALISMO  
E CRESCITA  
DEL CAPITALE.  
IL CONTRARIO  
DI QUESTO È UN  
MODELLO BASATO  
SULL'INTERESSE  
GENERALE E SULLA  
SOSTENIBILITÀ.**

**ANDREA RAPISARDI  
AGENZIA LAMA**

# RADICALITÀ

Lo storico, scrittore e saggista italiano Piero Bevilacqua nel suo libro “Elogio della radicalità” ci ricorda che è stato Marx a dare alla parola “radicale” il significato che ora si presenta a noi in tutta la sua potente attualità. Marx nel 1843 scriveva: “Essere radicale significa cogliere le cose dalla radice.”<sup>37</sup>

Negli anni passati a questo termine è stato associato uno sguardo superficiale e distante (radical chic) verso una certa normalità/quotidianità. In questi ultimi anni molti autori e autrici, ricercatori e ricercatrici, attivisti e attiviste si sono interrogati/e su come hanno riproposto un’evoluzione semantica del termine “radicale” dato la necessità di rappresentare un nuovo modo di rapportarsi e guardare a ciò che accade intorno a noi, imboccando una strada più difficile e tortuosa che scendesse fino in profondità e nelle “fondamenta” per scoprire i beni comuni dai quali dipendono la nostra vita e il benessere di tutti.

Ecco, dunque, lo sguardo di cui abbiamo oggi davvero bisogno. Anche se può sembrare incredibile, viviamo una fase nella quale, nonostante l’immensopatrimonioidiconoscenedicuidisponiamo, stiamo soffocando sotto la coltre di un occultamento totalitario della nostra umana radice. Anche se abbiamo più capitale semantico che in passato e molte più risposte dei nostri “nonni”, è aumentata la necessità di disegnare cornici di “senso” più convincenti. In tal senso, Piero Bevilacqua afferma che “Radicale significa affondare lo sguardo in profondità, nei meccanismi costitutivi dei processi materiali.” Nel nome di un maggiore qualità della vita e dell’abitare, di una vita urbana, molte comunità hanno svenduto le loro risorse principali, il loro sapere e saper fare. La sensazione che si ha è che molti luoghi e molte comunità nel nome della modernità hanno puntato ad uno sviluppo ed a idee di futuro avulse rispetto al contesto di riferimento, dimenticando la loro provenienza. In tal senso è necessario costruire comunità locali più resilienti, che abbiano maggiore capacità di indirizzare e guidare il loro futuro. Comunità che siano ben radicate sui loro territori, per una società democratica della

conoscenza.

Oggi, in una società iperconnessa come la nostra, dove Internet è lo strumento principale di condivisione, i dati possono essere facilmente condivisi e accessibili a tutti. Ma su questo la scienza è ancora divisa e non tutto è ancora “open”. A un anno di distanza dalla pandemia emerge più con forza che per essere “open” i dati devono rispondere essenzialmente a quattro caratteristiche fondamentali: essere accessibili, comprensibili, valutabili e riutilizzabili<sup>38</sup>. La mancanza di trasparenza dei dati sull'emergenza sanitaria Covid non solo lancia segnali negativi e stenta preoccupazioni in termini di corruzione e delegittimazione dei decisori politici agli occhi dei cittadini, ma crea un senso di sfiducia nelle Istituzioni che alimenta la narrazione negativa che parla alla pancia del Paese.

Per vincere la sfida della marginalità e reagire agli “shock” economici e ambientali, è necessario quindi “conoscere”, termine inteso come capacità di guardare alla radice delle cose. Attraverso la “conoscenza” è possibile costruire comunità maggiormente resilienti e capaci di auto-organizzarsi e rispondere agli stress esterni. Una conoscenza diffusa, capillare, radicata, costante e facilmente reperibile. L'ambizione di questa prospettiva è che la produzione di conoscenza si declini in un processo di empowerment e learning che attrezzi le comunità ad essere capaci di affrontare le sfide future e costruire sempre più forme di sapere condiviso. Tale processo deriva da relazioni sociali, tradizioni secolari, risorse locali, ricerche stratificate e radicate nel tempo che prescindono da un caso isolato che può essere il lancio di un progetto o l'implementazione di una singola politica di sviluppo. “Il tempo - afferma Papa Francesco - è superiore allo spazio perché la via dell'autentico progresso umano è un “processo”, che è in sé una funzione temporale. Visto che il tempo è fluido e mobile, rappresenta la chiave per evitare di rimanere “incollati” allo spazio, per così dire. Lo spazio cristallizza i processi, il tempo proietta invece verso il futuro e spinge a camminare con speranza.”

**PER DAR VITA A QUESTO  
“CONTENITORE VIVO” DI  
FIDUCIA, LA SENSAZIONE  
CHE EMERGE È CHE NON  
SIANO SUFFICIENTI GLI  
ATTUALI STRUMENTI  
SOCIALI O DIGITALI, MA  
CHE SI RENDA NECESSARIO  
UNA SORTA DI RINNOVATO  
PATTO ETICO, DOVE CHI  
HA OTTENUTO LA DELEGA  
DI RAPPRESENTANZA SIA  
COMUNQUE DISPOSTO A  
CEDERE PEZZI DI POTERE  
ALLA CITTADINANZA, IN  
CAMBIO DI UNA MAGGIORE  
RESPONSABILIZZAZIONE DI  
TUTTI NEL PORTARE AVANTI  
IL BENE COMUNE, ANCHE  
QUANDO NELL’IMMEDIATO  
QUESTO IMPLICHI  
DISATTENDERE SPECIFICI  
INTERESSI INDIVIDUALI.**

**TRUST IN PROGRESS, VIAGGIO ALLA RICERCA  
DEI NUOVI COSTRUTTORI DI FIDUCIA  
RENA, 2018**

**COME  
TRASFORMIAMO  
LE NOSTRE IDEE  
IN REALTÀ?**

*I contenuti e principi di policy delineati nei capitoli precedenti sono - naturalmente - solo una parte di ciò che - secondo RENA - andrebbe fatto per portare il nostro Paese sulla strada della giustizia sociale e della sostenibilità ambientale ed economica.*

*Quelli che seguono sono, invece, dei principi per l'implementazione che possono essere adottati in via generale e che rispondono alla domanda: "come possiamo trasformare le nostre idee in realtà?"*



# LA POLITICA COME CONDIZIONE NECESSARIA

Lo abbiamo visto e imparato molto bene negli ultimi anni, senza una profonda domanda sociale, senza un lavoro di mobilitazione e di creazione/ raccolta di istanze, non è possibile realizzare politiche efficaci e durature. Dagli Stati Uniti - con Davide Agazzi esperto di politiche innovative, e Alessandro Coppola, Politecnico di Milano - nella decima RENA Summer School abbiamo approfondito esempi di processi che alcuni movimenti sociali nordamericani hanno intrapreso per influenzare efficacemente l'agenda politica locale e nazionale. Il collegamento di interessi tra gruppi sociali diversi, l'importanza del community organising, la storia del Sunrise Movement sono esempi di elementi chiave da conoscere per creare istanze, movimenti e organizzazioni che influenzino l'agenda politica ai suoi massimi livelli.

# UNA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE ABILITANTE (E NON SOLO EFFICIENTE)

L'amministrazione pubblica si spegne, e perde fiducia percepita, quando vede nel processo il suo fine e non il mezzo. Quando è paralizzata dalla paura di agire fuori dall'ordinario, quando cammina in avanti guardando all'indietro, replicando ciò che è già stato fatto per non correre alcun rischio di sbagliare. Eppure se la politica sarà in grado di esprimere nuove istanze e di portare nuove - e più giuste - soluzioni, l'amministrazione pubblica dovrà inevitabilmente rinnovarsi e modernizzarsi, diventando attrattiva per i/le migliori giovani del nostro Paese. Occorre ricostruire l'orgoglio di lavorare per l'ente pubblico. In tal senso una proposta interessante<sup>39</sup> è stata elaborata a dicembre 2020 da Movimenta, Forum Disuguaglianze e Diversità, FPA360 e appoggiata anche da RENA, e chiede un rinnovamento delle modalità di reclutamento, l'identificazione di chiare missioni strategiche, l'apertura a collaborazione e altri provvedimenti che riteniamo urgenti e giusti.

# LA GESTIONE DELLA COMUNICAZIONE PUBBLICA

Il terzo tassello logico è rappresentato dalla maniera in cui la comunicazione pubblica viene ideata e gestita, soprattutto in termini di:

**Trasparenza, rapidità e accessibilità:** di fronte a un mondo - quello dell'informazione - che è radicalmente cambiato negli ultimi anni, diventando quasi istantaneo, occorre che anche le istituzioni pubbliche sappiano stare al passo coi tempi. La trasparenza si deve declinare, per esempio, nel condividere i dati alla base delle decisioni in formato aperto. La velocità e il tempismo servono per trasmettere fiducia e prontezza alla popolazione, l'accessibilità sia per essere inclusivi (direttamente), sia per ispirare (indirettamente) le altre componenti dalle società ad esserlo.

**Comprensibilità e traduzione dei messaggi:** nella comunicazione pubblica occorre fare uno sforzo di empatia, pensando alla costante traduzione dei messaggi per renderli comprensibili al pubblico verso il quale stanno venendo trasmessi. In un momento di crisi sanitaria come quello che abbiamo vissuto, per esempio, è necessario valutare che canali di comunicazione normalmente seguiti solo dagli addetti ai lavori (es. le dirette parlamentari) verranno verosimilmente seguite da una audience molto più ampia, che deve essere quindi messa in condizione di capire che sta assistendo a un dibattito e non all'annuncio di misure già prese. Un esempio di buona pratica, rivolto ai sindaci e alle sindache, è il webinar<sup>40</sup> - curato da Proforma - che ANCI ha organizzato all'inizio dell'emergenza, con dieci consigli pratici.

**Partecipazione:** comunicare non è solo informare. Comunicare è anche ascoltare. L'incombere della pandemia ha chiuso molti spazi di

partecipazione e di espressione da parte dei singoli cittadini e cittadine. Crediamo sia importante, ad ogni livello di governo, pensare a delle opportunità periodiche di ascolto del singolo, per completare al meglio il quadro decisionale prima di assumere determinate politiche.

**CONCLUSIONI:**

**QUESTO È UN  
DOCUMENTO  
APERTO**

Grazie per essere arrivate e arrivati fino a qui. Con la produzione di questo report in seguito alla Summer School 2020, RENA ha cercato di connettere temi, proposte, principi e persone che hanno animato le fredde giornate di ottobre vissute a Matera.

La portata della sfida culturale e sociale che ci attende per realizzare anche solo una minima parte di quanto abbiamo proposto nei paragrafi precedenti è enorme. È una sfida titanica e difficilissima. Esattamente come quelle che abbiamo l'ambizione di poter contribuire a vincere.

**Farlo da soli e da sole è impossibile** ed è per questo che state leggendo un documento che è un cantiere aperto. Per mettere insieme i saperi e la determinazione, siamo pronte e pronti a fare squadra. **Entriamo in contatto, lavoriamo insieme.**

# DOCENTI E GRUPPO DI LAVORO

## DOCENTI

### DELLA RENA SUMMER SCHOOL 2020

**Daide Agazzi**, esperto di politiche innovative

**Guglielmo Apolloni**, Social Seed

**Patrizio Bianchi**, Università di Ferrara e dal febbraio 2021, Ministero dell'Istruzione

**Roberta Cocco**, Comune di Milano

**Mariagrazia Cogliati Dezza**, Progetto "Microaree" - Trieste

**Alessandro Coppola**, Politecnico di Milano

**Annalisa Corrado**, Green Italia

**Gregorio De Felice**, Intesa Sanpaolo

**Luca Foresti**, Centro Medico Santagostino

**Alessandro Fusacchia**, Camera dei Deputati

**Simone Gasperin**, University College London

**Tracie D. Hall**, executive director at American Library Association

**Sara Lauro**, Social Seed

**Patrizia Luongo**, Forum Disuguaglianze Diversità

**Lella Palladino**, Coop. EVA e Forum Disuguaglianze Diversità

**Andrea Rapisardi**, Agenzia LAMA

**Alessandro Rosina**, Università Cattolica di Milano

**Mariella Stella**, Casa Netural

**Alessia Zabatino**, economista specializzata in pianificazione territoriale e politiche pubbliche del territorio

## AUTORI E AUTRICI

### DEL POLICY REPORT

**Giuseppe Ciarliero** (Coordinamento per la redazione del report)

**Francesco Abbamonte**

**Paola Brizi**

**Daniela Calisi**

**Ginevra Cucinotta**

**Nicolò Di Bernardo**

**Davide Giovinazzo**

**Nicola Giulivo**

**Tommaso Goisis**

**Stefania Paolazzi**

**Rossana Rocca**



# NOTE

- 1 [www.progetto-rena.it/project/summer-school-2020/](http://www.progetto-rena.it/project/summer-school-2020/)
- 2 [www.progetto-rena.it/wp-content/uploads/2020/10/Rena\\_Summer\\_School\\_2020\\_PROGRAMMA.pdf](http://www.progetto-rena.it/wp-content/uploads/2020/10/Rena_Summer_School_2020_PROGRAMMA.pdf)
- 3 <https://www.progetto-rena.it/news/>
- 4 <https://eige.europa.eu/gender-equality-index/2020/domain/work/IT>
- 5 [www.istat.it/it/archivio/250836](http://www.istat.it/it/archivio/250836)
- 6 [www.istat.it/it/files/2017/04/previsioni-demografiche.pdf](http://www.istat.it/it/files/2017/04/previsioni-demografiche.pdf)
- 7 [www.riabitarelitalia.net/RIABITARE\\_LITALIA/category/i-nostri-libri/](http://www.riabitarelitalia.net/RIABITARE_LITALIA/category/i-nostri-libri/)
- 8 [www.agenziacoesione.gov.it/strategia-nazionale-aree-interne/](http://www.agenziacoesione.gov.it/strategia-nazionale-aree-interne/)
- 9 [www.unep.org/interactive/emissions-gap-report/2020/](http://www.unep.org/interactive/emissions-gap-report/2020/)
- 10 [www.ibs.it/ragazze-salveranno-mondo-da-rachel-ebook-annalisa-corrado/e/9788832089868](http://www.ibs.it/ragazze-salveranno-mondo-da-rachel-ebook-annalisa-corrado/e/9788832089868)
- 11 [www.isprambiente.gov.it/it](http://www.isprambiente.gov.it/it)
- 12 [www.censis.it/rapporto-annuale/54%C2%B0-rapporto-sulla-situazione-sociale-del-paese2020-0](http://www.censis.it/rapporto-annuale/54%C2%B0-rapporto-sulla-situazione-sociale-del-paese2020-0)
- 13 [www.forumdisuguaglianzediversita.org/wp-content/uploads/2019/10/Cogliati-Dezza\\_30-10.x39314.pdf](http://www.forumdisuguaglianzediversita.org/wp-content/uploads/2019/10/Cogliati-Dezza_30-10.x39314.pdf)
- 14 [www.amnesty.it/covid-19-e-didattica-a-distanza-come-nascono-le-disuguaglianze-a-scuola/](http://www.amnesty.it/covid-19-e-didattica-a-distanza-come-nascono-le-disuguaglianze-a-scuola/)
- 15 <https://www.savethechildren.it/press/scuola-e-covid-il-28-degli-adolescenti-un-compagno-di-classe-ha-smesso-di-frequentare-la>
- 16 [www.libreriauniversitaria.it/scuola-classe-orientamento-disuguaglianza-transizioni/libro/9788881073931](http://www.libreriauniversitaria.it/scuola-classe-orientamento-disuguaglianza-transizioni/libro/9788881073931)
- 17 [www.internazionale.it/opinione/vanessa-roghi/2017/04/16/lettera-a-una-professoressa](http://www.internazionale.it/opinione/vanessa-roghi/2017/04/16/lettera-a-una-professoressa)
- 18 [www.ibs.it/nello-specchio-della-scuola-qual-libro-patrizio-bianchi/e/9788815291196](http://www.ibs.it/nello-specchio-della-scuola-qual-libro-patrizio-bianchi/e/9788815291196)
- 19 [www.openpolis.it/wp-content/uploads/2020/04/istruzione-2020-report.pdf](http://www.openpolis.it/wp-content/uploads/2020/04/istruzione-2020-report.pdf)
- 20 [www.jacobinitalia.it/rivista/la-scuola-non-serve/](http://www.jacobinitalia.it/rivista/la-scuola-non-serve/)
- 21 <https://climate.copernicus.eu>
- 22 [www.forumdisuguaglianzediversita.org/un-futuro-piu-giusto/](http://www.forumdisuguaglianzediversita.org/un-futuro-piu-giusto/)
- 23 [www.marianamazucato.com/books/](http://www.marianamazucato.com/books/)
- 24 [www.agenziacoesione.gov.it/comunicazione/agenda-2030-per-lo-sviluppo-sostenibile/](http://www.agenziacoesione.gov.it/comunicazione/agenda-2030-per-lo-sviluppo-sostenibile/)
- 25 <https://ec.europa.eu/digital-single-market/en/digital-economy-and-society-index-desi>
- 26 [www.innovationpost.it/2020/06/11/digitalizzazione-secondo-lindice-desi-2020-litalia-e-ancora-quartulti-ma-in-europa-e-ultima-per-competenze/%E2%80%9D](http://www.innovationpost.it/2020/06/11/digitalizzazione-secondo-lindice-desi-2020-litalia-e-ancora-quartulti-ma-in-europa-e-ultima-per-competenze/%E2%80%9D)
- 27 [www.agendadigitale.eu/documenti/digitalizzazione-a-che-punto-e-litalia-lo-scenario-alla-luce-del-coro-navirus/](http://www.agendadigitale.eu/documenti/digitalizzazione-a-che-punto-e-litalia-lo-scenario-alla-luce-del-coro-navirus/)
- 28 [www.agid.gov.it/it/agenzia/piano-triennale](http://www.agid.gov.it/it/agenzia/piano-triennale)
- 29 [www.comune.milano.it/-/milano-aiuta.-da-oggi-130-digital-angel](http://www.comune.milano.it/-/milano-aiuta.-da-oggi-130-digital-angel)
- 30 [www.federculture.it/2020/11/xvi-rapporto-annuale-federculture-gangemi-editore-2020/](http://www.federculture.it/2020/11/xvi-rapporto-annuale-federculture-gangemi-editore-2020/)
- 31 <https://atlante.savethechildren.it/index.html>
- 32 [www.ibs.it/combattere-poverta-italia-dalla-social-libro-cristiano-gori/e/9788858141311](http://www.ibs.it/combattere-poverta-italia-dalla-social-libro-cristiano-gori/e/9788858141311)
- 33 [www.migrationpolicy.org/research/future-immigrant-integration-europe-mainstreaming-approaches-in-clusion](http://www.migrationpolicy.org/research/future-immigrant-integration-europe-mainstreaming-approaches-in-clusion)
- 34 [www.amazon.it/Donne-razza-classe-Angela-Davis/dp/889884185X](http://www.amazon.it/Donne-razza-classe-Angela-Davis/dp/889884185X)
- 35 [www.europarl.europa.eu/doceo/document/TA-9-2020-0286\\_IT.pdf](http://www.europarl.europa.eu/doceo/document/TA-9-2020-0286_IT.pdf)
- 36 [www.progetto-rena.it/wp-content/uploads/2018/06/2018019I\\_Trust\\_In\\_Progress\\_2018-4.pdf](http://www.progetto-rena.it/wp-content/uploads/2018/06/2018019I_Trust_In_Progress_2018-4.pdf)
- 37 [www.laterza.it/scheda-libro/?isbn=9788842098904](http://www.laterza.it/scheda-libro/?isbn=9788842098904)
- 38 [www.fosteropenscience.eu/www.laterza.it/scheda-libro/?isbn=9788842098904](http://www.fosteropenscience.eu/www.laterza.it/scheda-libro/?isbn=9788842098904)
- 39 [https://www.movimenta.info/allegati/Appello-PA\\_2020.pdf](https://www.movimenta.info/allegati/Appello-PA_2020.pdf)
- 40 <http://www.anci.it/comunicare-ai-tempi-dellansia-collettiva-il-webinar-di-anci-con-proforma-scari-ca-i-materiali/>

